

Alto Adige: l'ineffabile pista del tritolo
Negli ultimi anni solo sporadici arresti di «cani sciolti» e di confidenti bruciati. Si riaffaccia la strategia della tensione

Indagini senza sostanziale coordinamento
È stata chiesta l'extradizione per i capi neonazisti già condannati in Italia? Alla Digos non lo sanno

Impunità di Stato per i terroristi?

Diciotto attentati nell'88; dal '56 ad oggi, il terrorismo in Sudtirolo ha colpito 355 volte. Negli anni Sessanta si presero quasi tutti i capi, i responsabili delle stragi, riuscirono miracolosamente a fuggire in Austria e in Germania. Da allora, in carcere è finito solo qualche «cane sciolto» che le bombe se le faceva in casa o qualche informatore bruciato. Scampoli di fine stagione. Perché?

DAL NOSTRO INVIATO
TONI JOP

BOLZANO. Ma lei, dottor Martin, sa se abbiamo chiesto l'extradizione per Peter Kienesberger? «No», e non l'ha neppure sollecitata? «No», perché non l'ha fatto? «Non so». Il dottor Martin è capo della procura della Repubblica di Bolzano. Dottor Compagnone, lei forse sa se è stata chiesta l'extradizione per quel capo indiscusso della eversione neonazista già condannato all'ergastolo in Italia per strage ed ora rifuugiato a Norimberga che risponde al nome di Kienesberger? «Ritengo di sì», ma più chiaro, lo sa o non lo sa? «Non è responsabilità di questo ufficio la richiesta d'extradizione». D'accordo, probabilmente non lo sa, ma almeno ha fatto qualche passo informale per sollecitare i primi capi di dovere? «No». Il dottor Compagnone è vicequestore di Bolzano nonché capo della Digos. Ed opera in Sudtirolo almeno da una generazione, più o meno come



Un'immagine dei primi soccorsi dopo la strage di Cima Vallone del 1967. Tra gli organizzatori, anche Norbert Burger, ed ora capo del partito nazista austriaco

berger? Nessuno sa o vuole rispondere a questa domanda, per un motivo molto semplice: per un certo periodo, il terrorista lavorò per i nostri servizi come informatore. Tanto è vero che le sue delazioni furono usate per scompiagnare la rete terroristica che aveva operato nella prima fase, quando l'irredentismo sudtirolese non faceva vittime. Questa foto di famiglia è importante per far comprendere il quadro entro cui sono costrette a muoversi le indagini a carico dei responsabili

della nuova fase di terrorismo. Così come è importante notare che mentre l'Italia intera segue con crescente attenzione (anche in vista delle elezioni provinciali del 20 novembre) le vicende sudtirolese ed ormai riconosce in quei personaggi almeno gli ispiratori delle più recenti imprese dinamitarde, la «direzione strategica» delle indagini non sa neppure se dall'Italia sia stata o meno avanzata presso l'Austria o la Germania richiesta di estradizione per questi coccodrilli nazisti. Non solo: se il capo della procura dice

co Blecha ha recentemente lamentato di fronte al suo collega italiano, Gava, che spesso le notizie degli attentati in Sudtirolo gli sono state riferite dai giornali e non dai canali di comunicazione riservati che dovrebbero consentire i due dicasteri impegnati sullo stesso fronte. «Cosa vuole - commenta Compagnone - se l'attentato avviene di notte e il giorno dopo la notizia viene pubblicata dai giornali... Dopo l'incontro tra Gava e Blecha le cose vanno senz'altro meglio; c'è più collaborazione». Ma servirà quella deludente passeggiata dei due ministri per convincere i nostri funzionari ad adottare il telefono o il telex per comunicare con Vienna? Eppure, Compagnone non è - come Martin, formatosi politicamente nel clima della repubblica di Salò - un novellino. Un giorno lontano di vent'anni fa - mentre in Sudtirolo la «Rosa dei Venti», annidata nei nostri servizi devianti, sperimentava quella strategia della tensione che più tardi sarebbe stata applicata a tutto il territorio nazionale - Compagnone, assieme a tre colleghi, stava accompagnando a Bolzano, a bordo di una jeep, l'uomo che pochi minuti prima aveva assassinato nel sonno Luis Amplatz e ferito gravemente Georg Klotz, due terroristi famosi e ricercati dalla polizia. Anche l'assassino era un terrorista,

Si ripropone lo scontro tra devozione popolare e scienza

La Sindone come San Gennaro: sarà «riabilitata» a furor di popolo

Per la Sindone - «un falso medievale» - si ripropone il confronto tra la devozione popolare e la scienza. Ciò accadde pure per San Gennaro e San Nicola che, ridimensionati da Paolo VI come Santi di prima grandezza, continuano ad essere oggetto di fede da parte dei credenti più affezionati. Resta il fatto che Giovanni Paolo II ha voluto stabilire che la fede non è legata ad un oggetto sia pure ritenuto sacro.

ALBERTO SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Da parte della Santa Sede non c'è nulla da commentare. È dato che fu Giovanni Paolo II a dare l'autorizzazione perché dei frammenti del «lenzuolo sacro» fossero sottoposti all'esame scientifico del «carbonio 14», per determinarne l'età, ed è stato lo stesso pontefice a dire, dopo averli letti, «si pubblicano i risultati». E dal responso congiunto degli scienziati delle Università di Oxford, di Zurigo e di Tucson (Arizona) si è saputo che la Sindone, che richiamò tre milioni di visitatori quando fu esposta a Torino dal 27 agosto all'8 ottobre

1978, fu realizzata tra il 1260 e il 1390. Un falso, quindi, anche se, come una icona, è per i credenti un oggetto di culto come tanti altri e, a tale proposito, il cardinale Ballestrero ha osservato che «la Sindone ha una autenticità come immagine il cui valore è preminente rispetto a quello di reperto storico». D'altra parte - ha ricordato con molta onestà l'arcivescovo di Torino - in tutte le sue omelie non ha mai denominato «reliquia» perché si tratta solo di una sua riproduzione. Un tale responso era stato anticipato dal professor Richard Lucket dell'Università

di Cambridge, il quale aveva detto di trattarsi di «un falso medievale» e noi lo riferimmo sul nostro giornale il 6 settembre scorso, anche se il professor Gonella, che ha coordinato le ricerche, manifestò tutta la sua irritazione per quelle anticipazioni ora confermate. C'erano, inoltre, i documenti storici i quali parlavano della Sindone esposta a Torino solo a partire dal 1563. In base ad essi si sapeva pure che nel 1577 i canonici di Lirey, in Francia, avevano esposto il «lenzuolo sacro» ai fedeli e che nel 1532 fu danneggiato da un incendio scoppiato nella cappella del castello di Chambéry della famiglia Savoja che, più tardi, lo donò alla Santa Sede. Certo, se i risultati degli scienziati fossero stati di segno diverso, migliaia di pellegrini sarebbero già accorsi a Torino a cominciare da quel giorno, e, egualmente irritati, rimproverano al cardinale Ballestrero ed al Papa di aver consentito che una immagine così venerata a livello popolare fosse stata sottoposta ad

analisi. Ed, invece, è stato proprio papa Wojtyła che non trascurò mai, anche durante i suoi viaggi, la devozione popolare, come una importante manifestazione di fede, a far correre al «lenzuolo sacro» di Torino il rischio di risultare falso. Un atto che invita i credenti, in base all'insegnamento del Concilio Vaticano II, a considerare la fede come una scelta interiore gratuita e quindi depurata da tutti i rivestimenti di immagini e di feticci accumulati nei secoli. Un atteggiamento religioso che non sempre riesce ad affermarsi soprattutto quando la fede viene legata alla devozione di santi dai quali si vorrebbero «grazie e doni» spesso per risolvere piccoli problemi personali. A tale proposito va ricordato che ci furono addirittura processioni di protesta quando, nel 1972, Paolo VI, avendo incaricato esperti di rivedere l'autenticità dei Santi del calendario, concluse che San Gennaro e San Nicola, rispettivamente patroni di Napoli e di Bari, erano stati ele-

vati agli altari della santità con procedure non troppo corrette dato che gli atti del loro martirio erano discutibili sul piano storico. Come reazione, la chiesa di San Gennaro si riempì di fedeli fino all'invosimile invocando la liquefazione del sangue raggrumato nelle due ampolle tenute in quel momento tra le mani dal cardinale Ursi che celebrava la messa. La liquefazione, che ha luogo sempre per cause mai accertate scientificamente, avvenne e di conseguenza, secondo i fedeli del Santo, il Vaticano fu smentito. A Bari non ci furono controprove, rispetto a quanto dichiarato dalla Santa Sede, ma la larga partecipazione popolare con tanto di stendardi attorno a San Nicola fece giustizia dei dubbi avanzati sul Santo nato in Licia, morto nel 350 mentre le sue reliquie, in un alone di leggenda, furono trafugate da alcuni mercanti a Bari nel 1087. Così, anche per la Sindone di Torino si ripropone il confronto tra la devozione popolare e la scienza.

Maxi-multa al Comune

«Danno erariale»: stangata di 33 miliardi su 160 consiglieri

GENOVA. Una stangata da 33 miliardi e 394 milioni di lire minaccia di abbatterli i 160 consiglieri comunali genovesi che si sono avvicendati sui banchi di palazzo Tursi negli anni fra il 1978 e il 1987. Il «siluro» è partito dalla Direzione generale per la finanza locale del ministero delle Finanze, che contestò ai civili amministratori presenti e passati di non avere riconosciuto il dovuto le tasse sulla pubblicità e le affissioni, e quindi non avere versato l'adeguato corrispettivo percentuale nelle casse dello Stato. Il tutto per un danno erariale pari appunto ai 33 miliardi e rotti di cui parlavamo all'inizio. A quantificare la presunta evasione fiscale della Superba è la conseguente megamulta sarebbe stata una ispezione ministeriale che si è installata a Tursi per sei mesi ed ha spulciato foglio per foglio tutte le pratiche relative alla pubblicità murale a partire dal 1978; avrebbe così rileva-

COMUNE DI BELLARIA-IGEA MARINA
PROVINCIA DI FORLÌ

COMUNICATO
Il Comune di Bellaria - Igea Marina (Fo) indirà quanto prima licitazioni private per le seguenti opere:
1) Qualificazione e arredo di spazi urbani in Igea Marina - 1° lotto V.le Enrico ed aree prospicenti. Importo a base d'asta L. 1.172.572.883
2) Costruzione di sottopasso ferroviario della linea Ferrara-Rimini e relativi raccordi stradali in v.le Enrico Igea Marina. Importo a base d'asta L. 813.000.000

Per le singole aggiudicazioni si procederà ai sensi dell'art. 1 lett. a) della Legge 2/2/1973 n. 14, con offerte anche in aumento fino dal primo esperimento di gara.
Le Ditte interessate entro quindici giorni dalla data di pubblicazione del presente comunicato sul Bollettino della Regione Emilia-Romagna, potranno richiedere di partecipare alle gare inviando domande in bollo al Sindaco di questo Comune (P.zza del Popolo, n. 11) Le richieste di invito non vincolano l'Amministrazione comunale. Le opere sono finanziate anche con mutuo contratto con la Cassa DD PP Bellaria, 8 ottobre 1988. IL SINDACO Ferdinando Fabbrì

AMMINISTRAZIONE COMUNALE DI MIRA

Al sensi di quanto disposto dall'art. 6 della Legge 25 febbraio 1987, n. 87, si porta a conoscenza del pubblico che, con deliberazione di C.C. n. 121 del 11 maggio 1988 e di G.M. n. 804 del 28 maggio 1988, l'Amministrazione comunale ha approvato il bilancio di previsione del Comune di Mira per l'esercizio '88 delle seguenti risultanze finali:

Avanzo di amministrazione	PARTE PRIMA - ENTRATA	
	Gestione di competenza	Gestione di cassa
TITOLO I Entrate tributarie	69.483.893	/
TITOLO II Entrate derivanti da contributi e trasferimenti correnti dello Stato, della Regione e di altri Enti pubblici, anche in rapporto all'esercizio di funzioni delegate dalla Regione	2.885.000.000	2.709.350.000
TITOLO III Entrate tributarie	16.180.235.969	15.981.610.587
TITOLO IV Entrate derivanti da alienazione e ammortamento di beni patrimoniali, da trasferimenti di capitale e da cessione di crediti	2.814.186.456	2.702.735.520
TITOLO V Entrate derivanti da accensione di prestiti	7.182.980.000	3.116.439.970
TITOLO VI Entrate per partite di giro	6.254.000.000	7.100.000.000
TITOLO VII Entrate per partite di giro	2.634.000.000	2.843.181.267
TOTALE PARTE PRIMA ENTRATA	37.988.356.318	42.120.628.748
Spese correnti	PARTE SECONDA - SPESA	
	Gestione di competenza	Gestione di cassa
TITOLO I	20.185.408.282	21.408.662.530
TITOLO II Spese in conto capitale	13.338.480.000	18.924.268.193
TITOLO III Spese per il rimborso di prestiti	1.874.473.988	1.772.473.988
TITOLO IV Spese per partite di giro	2.634.000.000	2.715.184.056
TOTALE PARTE SECONDA SPESA	37.988.356.318	41.820.628.748

IL RAGIONIERE CAPO: Giovanni Mattioli. IL SINDACO: Maurizio Bianchi. IL SEGRETARIO GEN.: Santo Mosè.

REGIONE EMILIA ROMAGNA U.S.L. 28 - BOLOGNA NORD
Via Albertoni, 15 - Bologna

Avviso di gara per estratto
Questa U.S.L. indice una licitazione privata con il metodo di cui all'art. 1-1 lett. a) della legge n. 14/1973 per l'appalto dei seguenti lavori:
«Opere di realizzazione cabine di trasformazione di MT/BT, quadro generale BT, distribuzione linee principali e quadri di piano a servizio dell'Ospedale Malpighi di Bologna».
Importo a base d'asta L. 1.083.000.000
Categorie ANC richieste n. 50 e 101 ognuna per classe di importo pari ad almeno L. 750.000.000.
Il bando integrale sarà pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione Emilia Romagna il 19/10/1988
Da parte delle Ditte interessate potranno conoscere ogni altra notizia utile e le modalità di presentazione della richiesta di invito alla gara (scadenza 9 novembre 1988).
Per ulteriori informazioni telefonare al Servizio Attività Tecniche - U.S.L. 28 - tel. (051) 636.11.11
IL PRESIDENTE dott. Ferruccio Melloni

COMUNE DI RAIANO
PROVINCIA DE L'AQUILA

Avviso di gara (Legge 2/2/1973, n. 14)
Questo Comune dovrà indire licitazione privata per l'appalto dei seguenti lavori:
SISTEMAZIONE DELLE AREE VERDI
Importo lavori a base d'asta L. 706.517.800
Iscrizione Albo Nazionale Costruttori cat. 8

Per partecipare alla gara le imprese interessate dovranno far pervenire, non più tardi di giorni 10 dalla data del presente avviso, domanda in carta legale con la quale si chiede di essere invitati alla licitazione. Il procedimento di gara sarà quello di cui alla legge 2/2/1973 n. 14, lett. c) dell'art. 1 (media mediate).
IL SINDACO prof. Salvatore Fonte

Velocità
Alla Camera nuovo rinvio

ROMA. Nessuna decisione è stata presa sui limiti di velocità nella seduta della Camera dei deputati avvenuta ieri mattina e durata solo dieci minuti alla presenza di uno sparuto numero di deputati. La seduta è stata rinviata a lunedì prossimo. Il ministro Ferri ha fatto sapere, intanto, che il 25 ottobre andrà a Bruxelles per discutere con i colleghi europei la possibilità di un limite massimo di velocità unico per tutti i paesi. «Gestione decentrata della sicurezza stradale» è il titolo del convegno presentato ieri alla stampa e che si terrà dal 27 al 30 prossimi a Vicenza. L'iniziativa è stata illustrata dal presidente della commissione Trasporti del Senato, Guido Bernardi, che ha sottolineato come nel decentramento stia il rimedio contro il mal di traffico. Al convegno, organizzato dall'Upi (Unione provinciale italiana) e dall'Asisco, l'Associazione per la sicurezza della circolazione, saranno presenti i ministri Ferri, Santuz e Galloni. L'iniziativa si completerà con una mostra sulla tecnica a servizio della sicurezza stradale.

Prato È morta Nara Marconi

PRATO. Dopo una lunga malattia è morta Nara Marconi. Nara aveva 64 anni e una storia di femminismo complessa, singolare. Per generazione era stata staffetta partigiana e militante del Pci fino al 1969, quando ne uscì con il gruppo del «Manifesto»; fu poi nel Pdup, e dopo qualche anno di doppia militanza scelse di essere solo nel femminismo. Fondò con altre il consulto autogestito di Prato, uno dei pochi centri della generazione del self-help tuttora funzionanti. Allora abortire era reato e l'attività pionieristica delle femministe creò spazi di solidarietà, dove c'erano stati solo speculatori e mammane. Ma nel percorso di Nara c'è anche un'altra straordinaria parabola: opera tessile, aveva lavorato al telaio per più di vent'anni, la sua passione per la politica delle donne ne fece un'intellettuale. Animatrice del coordinamento dei collettivi femministi della Toscana, Nara era un personaggio controverso. Chi ha avuto la fortuna di conoscerla l'ha molto amata.

Sul «caso Repubblica» tornano alla carica le femministe. Ma ora la battaglia s'allarga a tutti i luoghi di lavoro

«Basta tacere su quelle molestie»

Le donne romane del «Buon Pastore» ieri sono tornate alla carica sul «caso Pepe». Stavolta con una conferenza stampa in cui hanno spiegato tutti i perché dell'iniziativa presa dal gruppo «Femministe in rivolta». Invito esteso, oltre che alle giornaliste, alle responsabili femminili di Cgil-Cisl-Uil. Sembra proprio che, quest'anno, di «molestie sessuali sui luoghi di lavoro» bisognerà discuterne, anziché sussurrarne.

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. Eccoli invitate, noi donne che lavoriamo in quotidiani, periodici, televisioni, a un'assemblea che le sindacaliste vogliono organizzare in tempi brevi. L'affaire «Repubblica» ci fa apparire come soggetti particolarmente esposti - o disponibili - all'aut-aut di superiori maschi? Non è esattamente così. In questi giorni siamo sotto i riflettori. I servizi che settimanali come l'«Europeo» ed «Epoca» hanno ideato, parlando dal «caso Pepe» (il capocronista di «Repubblica» su cui pende il sospetto d'aver

presto prestazioni sessuali in cambio di «spazi» sulle pagine) hanno suggerito l'ipotesi che nelle redazioni all'ignara «ricetta sessuale». Non sembra questo il nodo della questione né a Elvira Banotti, Viviana Tizi, Manca Canino, Ed-da Billi, Maria Paola Florenzuola, donne romane che hanno promosso quest'incontro, né alle sindacaliste Bisogni, Passalacqua, Acone. Le prime, ritagli alla mano, accusano la stampa italiana di «aver seguito la vicenda Pepe in modo aleatorio, usando per

lo più un'ironia mistificante. Oppure tacendo». Dargli torto? A fare notizia, in questa storia ambientata nel mondo della notizia, sono ormai proprio vischiosità e assenza dell'informazione. Passalacqua, della Cisl, osserva allora che «un dibattito aperto, in prima persona, delle giornaliste sulla dignità nei luoghi di lavoro ci vuole. Cominciando da se stesse. Semplicemente perché è attraverso i mass-media che, quest'anno, bisognerà continuare a sensibilizzare l'opinione pubblica. Di storie di ricatti sessuali, atmosfere invivibili per chi «non ci sta» ce ne sono dappertutto. E dappertutto il silenzio regna».

Nell'accordo che si sta trattando per i dipendenti statali-fatto nuovo - un paragrafo sarà dedicato a questo risvolto dell'etica del lavoro». Bisogni, della Cgil, osserva che «lo stesso sindacato finora se n'è occupato piuttosto in modo sommerso e informale». Il che coincide con la natura a volte imprevedibile della questione (non sempre sono nitidi i confini fra seduzione ed esercizio di un potere, né identiche le strategie adottate da chi è oggetto di attenzione). Però, aggiunge l'esponente Cgil, «collima anche con la mentalità che hanno i dirigenti maschili del sindacato». E per l'appunto di questo si discuterà, in un inconsueto dibattito aperto alla stampa, lunedì mattina, alla Camera del lavoro romano. Punto di partenza, la reazione che ha raccolto nella «metà femminile» del sindacato romano il comunicato di sostegno al giornalista di «Repubblica» distribuito dal segretario Minelli.

Funghi Peyote e curanderos

ESSERE
Cura e magia.
ESSERE
Con te. In edicola.